

~~[illegible]~~ · Boris Norell

IL DARIO RAVIVATO

DRAMA

DEL SONNOLENTO TASSISTA.

Novello Bonis

Da rappresentarsi in Musica.

DEDICATA

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

D. EMANVELE GIVSEPPE CORTIZZOS.

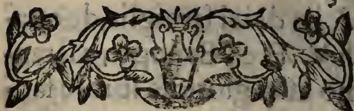
Caualiero dell'ordine di Calatraua, Marchese di Villa Flores, e Visconte de Valdefuentes, del Consiglio di S. M. C. nel Reale d'Azienda, Contatore maggiore perpetuo delli tre ordini militari, Scriuano maggiore delle Corti delli Regni di Castiglia e Leone, Reggitore perpetuo delle Città di Toro, e Guadalaxara in Castiglia, Patrone del Monasterio Real della Concettione delle Mercenarie Scalze della Villa, e Real Corte de Madrid &c.

Giovanni dell'Abbate Gabrie
Roma 1804
poi di Gaspare Seren

IN VENETIA, M.DC.LXXV.

Per Francesco Batti.

Con Licenza, de' Superiori, & Priuilegio.



Illustriss. & Eccellentiss. Signor mio Sig. & Patron Colendiss.

LA cerua di Cesare ottene il commune rispetto solo per esser insignita di quell'illustre nome. E chi ardirà impugnare questa mia compositione, s'in fronte ad essa vi si legge quello di V. E. che vince gl' Heroi trasandati di glorie, e Fama? Grande splendore rimarcheranno i miei inchiostri da luminosi raggi di tanti rinomati germi, che pullularono dal tronco generoso

della di lei famiglia, de quali V. E. è l'Epilogo, e saranno assai gloriose le mie fatiche, mentre vengano gradite e protette da Caualiere si generoso. Basti il dire (per mentouare breue attestato delle infinite sue glorie) che V. E sia figlio di quel grande D. Emanuele, che preferito da S. M. C. ad ogn'altro hebbe l'assunto di batter Lerida, e con attione immortale trionfò della Piazza, e moltiplicò gl'allori alla Spagna, oltre i perigliosi cimenti ed illustri gouerni, che incontrò e sostenne con valore e virtù incomparabile. Angusto foglio non hà seno capace

per

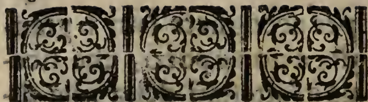
per accogliere fatti ſi grandi; e non è poco, che riceua gl'atteſtati della mia diuotione, che molto riguardeuole ſia, quando V. E. ne accolga queſto piciolo ſegno con benigno gradimento, permettendomi, che poſſi fin ch'io viua decorarmi col titolo ſpetioſo, che vanto

Venetia li 6. Gennaro 1675.

Di V. E.

Diuotiſs. Riuer. Humiliſs. Seruitore,

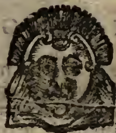
N. B.



AMICO
LETTORE.

COnuengo necessitato dall'altrui commando infastidirti con le mie insipidezze. Compatisci, poiche la Poesia non è mia professione, e l'vso di queste Scene costringe ad abbandonare le regole. Hò procurato di compiacerti, e s'hauerò qualche applauso, lo ascriuerò alla tua benignità, e se all'incontro, non accuserò il tuo Genio come Fantastico ò maligno, mà dirò, che non hò saputo oprare. La musica è di Soggetto occupato in Studij maggiori, ne chiede dalla tua cortesia altro, che benigno compatimento; E l'vno e l'altro si siamo volontieri impiegati per com-

compiàcere à gl'amici. Vieni à vedere, e se leggi qualche voce gentile, condonna à gl'abbellimenti Poetici, professandomi vero Christiano, e viui felice.



ARGOMENTO.

ALeſsandro nel feruore delle Vittorie perdè miſeramente ſe ſteſſo vinto dalla beltà di Roſana. Nelle placide pugne di Cerere e Bacco, volle i trionfi Venere; ed aſsonta la bella al Talamo Reale ſi vide il Rè de Reggi ſchiauo d'vna ſchiaua. Scoſso dall'amoroſo lettargo ſi riſuegliò finalmente, e laſciata la ſpoſa nouella appreſso Cohortano ſuo Genitore, volò al poſseſso dell'Vniuerſo.

SI FINGE.

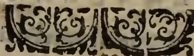
Ch'ardeſse di Statira moglie di Dario creduto defonto, e ritiratoſi in Suſi doppò la rotta data à Dario ad Arbella diſponeſse diſtribuir le prede à i vincitori, e conſolar ſe ſteſso con gl'Immenei della priggioniera.

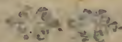
Che Roſana inteſi queſti amori fugiſse dal Padre, e per viaggio ritrouato Clito eſtinto, conſigliata dalla parità de gl'anni, dall'vſo della fauella Greca, e dalla ſomiglianza indiſtinguibile del volto veſtiſſe le di lui ſpoglie e ſi portaſſe al campo per iſpiare gl'andamenti del ſuo tiranno; oue ſcopertaſi ad Abulite ſuo Aio, e preſe le neceſſarie notitie circa gl'accidenti del Defonto, viueſſe in corte creduta Clito.

Che Dario non fosse caduto per mano di Neobarzane e Besso, mà nella sconfitta riceuuta per sottrarsi à i perigli si spogliasse l'insegne reali, cambiandole con quelle di Besso vno de suoi Capitani, e fatto priggioniero, viuesse appresso Statira la moglie creduto appunto Beſso Condottiere de Battriani.

Che Pariſatide figlia di Statira foſse stata richiesta in moglie da Polipercõte ad Aleſsandro, e conceſsa, mà ripugnaſse al nodo, ardendo di Liſimaco altro ſeguace d'Aleſsandro.

Da questi verisimili prende vigore l'intreccio del Dramma, à cui non per raggione mà per necessità si porge il nome di DARIO RAVIVATO.





PERSONAGGI

Alessandro Rè de Macedoni.
Polipercontè suo Generale.
Lisimaco suo seguace, amante di Parisatide.
Rosana sotto nome di Clito moglie d'Alessandro.
Statira moglie di Dario.
Dario Rè de Persi creduto Besso.
Parisatide figlia di Dario e Statira.
Abulite Gouernatore di Susa, & Aio di Rosana.
Barsine nutrice di Parisatide.
Lido paggio di Lisimaco.
Caualieri, & Alabardieri con Alessandro.
Soldati Macedoni con Polipercontc.
Arcieri Persiani con Abulite.
Paggi con Statirà.

LA SCENA

E in Susa Metropoli della Persia.



SCENÆ

DELL'ATTO PRIMO.

1. Piazza con archi trionfali.
2. Stanza guernita di ſtromenti muſicali contigua à gl'appartamenti di Statira e Pariſatide.
3. S'aprono i detti appartamenti.
4. Teſoro ſepolto in luoco ſotterraneo con ſtrade che sboccano fuori della Città.
5. Anfiteatro.

ATTO SECONDO.

6. Galeria con ſtatue.
7. Giardino dentro la Reggia.
8. Cortile, che corriſponde al Tempio di Giunone.

ATTO TERZO.

9. Luoco Solitario con antichi Edifitij ruinoſi.
10. Gabinetto d'Abulite.
11. Serraglio di Fiere.
12. Sala Reale con Trono.

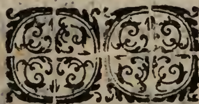
BALLI

NELL' ATTO PRIMO.

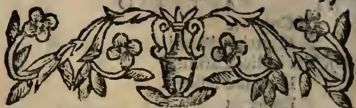
Delle quattro parti del mondo, e li quattro Genij preſſidenti alle medeſime.

NEL SECONDO ATTO.

Di otto ſpiriti aerei.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza Reale con archi Trionfali.

Alessandro

Sopra Carro tirato da Corsieri.
Polipercunte. Rosana creduta Clito.

Essercito de Macedoni in ordinanza.

Aless. GEnerose Fallági, heroiche schiere
Ch'onuste di troffei, cinte d'allori
Sete lucide Sfere
Ond'io traggo i splendori,
Hor che la fronte mia
Terge i sudor trà le regali bende
E de Ciri e de Xersi, à voi si donni
Ogni nemica spoglia; e l'Orbe apprenda
Ch'vn generoso cor ne la Vittoria
Più che gemme e tesor prezza la Gloria.
Pol. O grand'Heroe, che giuste leggi imponi
Con l'armi al mondo, e à la Virtù cò i doni.
Guerrieri godete.

Cogliete
I frutti de l'armi.
Rof. Trà bellici Carmi
Il mondo festeggi
Eccheggi
Con voce guiliua.
Pol. *Rof.* à 2. Viua Alessandro viua.

SCENA SECONDA.

Lidò paggio di Lisimaco.
Li suddetti.

Lid. SIgnor come imponesti (gori
Giunge Statira. *Al.* Venga, e cò i fol-
Del luminoso Ciglio
Arco formi di luce a'miei splendori.
Discende dal Carro.
Io ch'in ceppi tengo il mondo,
E son Rè d'ogni Regnante,
Vinto al fin da cieco Infante,
M'incatena vn crin, ch'è biondo.

» Fà gran colpi il nudo Arciero,
» Con le gratie impiaga i cori;
» Già portai di Marte allori,
» Hor d'Amor son priggioniero.

SCENA III.

Statira, Dario creduto Besso, Li sudetti.

Stat. Sorte cessa d'affliggermi più
S'egl'è forza, ch'ogn'hora sospiri;
Vn tuo colpo mi tolga i martiri,
Con la morte consolami tù.
Sorte cessa &c.
Al. Frena il duolo Regina. Hoggi mia vita
Dar.) à 2. Che ascolto? *Al.* Amica sorte
Ros.)
Vuol, che consoli il viuer tuo doglioso,
E mi ti stringa al sen amante, e sposo.
Dar.) à 2. O deuèto penoso.
Ros.)
St. Che farò. *Al.* Mia Reina
Che dici? Che rispondi?
Stat. Con i fauor la mente mia confondi,
Al. Pur che risolui? *Stat.* Tẽpra, oh Dio, gl'ar-
Sin che possa scordarmi (dori
La perdità recente
Dè l'amato mio sposo. *Al.* E poi prometti
Ristoro à le mie pene?
Stat. Cieca è colei, che non conosce il bene.
Dar.) à 2. Non spero più goder hore serene.
Ros.)
Pol. Segua l'alto Immeneo, segua si sì,
E l'occhio del dì,
Cò i raggi fecondi
Imitti gemmi al seno illustre infondi.

SCENA IV.

Rosana.

IO negletta? Io schernita? Ed Alessandro
Inalzerà sù le cadute mie
Altra bellezza al Trono? Ed haurò core
Per tolerar i torti? Ah nò. Si mora
E di sorte inclemente
Placħi giusto rigor sangue inocente.
S'à le le pene, & à i flagelli
Viuer misera dourò?
Fieri Numi, Astri rubelli
Per sottrarmi morirò.
Si che l'ēpio schernirò. *si vuol uccidere.*

SCENA V.

Abulite, Rosana.

Ab. FErma figlia, che fai? *Ros.* Lascia Abu- (lite
Ch'io sodisfi al mio Fato.
Ab. Che follie? Sono queste
Proue di reggio cor? Dou'è lo spirto,
Che t'animò à la fuga, e quì ti scorse?
Ros. Rendimi il ferro. *Ab.* Acquieta
Reina i tuoi furori; E qual risorge
Nuoua tempesta à conturbarti il seno.
Ros. D'Alessandro sarà sposa Statira,
E tu vorai ch'io miri,
Del mio consorte infido
Con occhio vil i torti?
Ab. trà se. Che ascolto? Vn'infedele
Sprezza ancor tu. *Ros.* Son pene i tuoi cōforti.

SCENA VI.

Abulite.

Ab. STatira d'Alessandro! E tu mio core
Non ti spezzi in vdir caso si fiero?
Ben ti scuso Rosana,
Se ti flagella il cor simile euento,
Mentre pur io nel sen le furie sento.
Amo Statira anch'io,
E in onta à ciò che deuo
A Dario, e ad Alessandro,
Frà l'or d'vn crin, e frà gli rai d'vn Ciglio
Smarij la fede, & adombrai il consiglio.
„ Hor chi direbbe? Sotto fredda Zona
„ Si nutriscono fiamme, e rupe algente
„ Porge scintille ad vn'ardor cocente.
Se ben'il tempo và,
Il senso non fuggì,
E ne la fredda età,
Il foco non perì,
Che fresche voglie
Tengo di dentro, e fuor le secche foglie.
„ Sù'l crin mi neuicò
„ Mà l'amoroso ardor,
„ Nel sen non ismorzò
„ De gl'anni il lungo error;
„ E porto ascoso,
„ Qual'Etna il foco sotto il crin neuoso.

SCENA VII.

Stanza guernita de ſtromenti Muſicali.
Contigua alle ſtanze di Statira e Pariſaride.

Liſimaco.

Liſ. CHi d'Amore ſeguace ſi ſà
Qual Fenice rinaſce à i piacer.
Cor afflitto ſe bramma goder
Soffra i colpi d'accieca beltà.

Pariſaride di dentro.

Par. Sono eterni anche i momenti
Quando aſpettaſti il ſuo bene;
Si tramutano in tormenti
Anco l'hore più ſerene.
Liſ. O dolciſſimi concenti
Ch'addolcite le mie pene.
Par. „ Sembra il tempo, che pur vola,
„ Aſtro fiſſo in Ciel immoto,
„ Se per poco ancor'inuola
„ Il ſuo Nume à vn cor diuoto.
Liſ. Alma mia ſi riconſola,
Che non porgi i prieghi à vuoto;
Mà 'l Cembalo ſonoro hor ſi taſteggi,
E col ſolito ſegno,
Tragga il mio foco in queſto loco vn Legno.
Dal Cielo d'vn volto
Vn fulmine vſcì,
Ch'in ſeno m'hà colto
E'l cor mi ferì.
Mà dolce è lo ſtrale
Soaue il martir,
S'il colpo è vitale.

Mi

Mi gioua il morir.
Oh Dei giunge il Riuale
Ch'esser dee sposo à la beltà ch'adoro.
Partir côuien. Amor m'assisti, ò moro. *parte.*

SCENA VIII.

Barsinè, Poliperconte.

Bar. VIeni Signor. Quiui souente stassi
Trà le musiche Suore il tuo bel So(les
» Ed'hora aurato Plettro
» Tratta con man di latte; Hor apre il varco
» Trà i rubini del labro à tali acenti,
» Ch'addolciran de l'Herebo i tormenti.
Hor se cotanto brammi
Vdir la melodia del labro amato
Quiui ti cela. *Poli.* Vanne amica. Io spero
Da vn Zeffiro canoro
Mercare al foco mio qualche ristoro.
si ritira in disparte.

SCENA IX.

Parisaride viene frettolosa.

Poliperconte in disparte, poi Lisimaco che ritorna.

Par. PErdonami se tarda ò mio Tesoro.
Mà doue sei. *Pol*, Cô chi fauella? *Pa.* Oh
Chi ti toglie al mio guardo Idolo mio? (Dio.
Poli. Sono voci d'amante. *Lis.* In van ritolgo
Da queste Soglie il piede.

Che come Indica Selce
L'acciaro attrahe con inuincibil forza
Così il mio Amor e mi rapisce, e sforza.
Par. Prence. *Lis.* Mio cor. *Pol.* Che ascolto?
Par. Mi feriscon l'vdito
Le tue voci canore, al dolce inuito
Vengo à bear le Luci
Nel tuo sembiante, e tu mi fuggi? Adúque...
Lis. Non più dubij mio cor. Cauto m'ascosi
Per celarmi al riual. *Par.* Ne mi schernisci?
Pol. Perfidissima Sorte.
Lis. Se bugiardo son io m'offro à la morte.
Lis. Dunque m'ami? *Par.* Si t'adoro.
Lis. Ardo anch'io? *Par.* Io per te moro.
Pol. Cieli che pena, e che martir io prouo.
Par. E la fiamma è si cocente,
Ch'à spiegar quel ch'hò nel seno
Nulla è dir, ch'io vengo meno.
Lis. Dunque m'ami? *Par.* Si t'adoro.
Lis. Ardo anch'io. *Par.* Io per te moro.
Lis. E per dir, quel che nel core
Per te sento acceso foco,
Dir ch'io moro è dirti poco.

SCENA X.

Esce Polipercontе snudando il fero
Li suddetti.

Polip. MOrirai traditor. *Lis.* Menti. Il mio (ferro,
Ti mostrerà, che sò leal. *Par.* Fer-(mate
Poli. Lascia cruda ch'io sueni,
Chi mi ti toglie. *Lis.* Ancora
Tua non è. *Poli.* Perche sei

„ Tu Remora al mio bene. *Lis.* Hor à che badi?
Le nostre garre omai decidan l'armi.
Lis. Pronto son'io. *Par.* Frenate
L'ire importune; E chi ottener desia
L'affetto mio, primo l'acciar riponga.
Tutti due ripongonno la spada.
Pol. *Lis.* à 2. Forza è obbedir.
Par. Andate
Fin ch'io rissolua, e l'Amor mio sperate.
Pol. Ah le speranze mie son disperate. *parte.*
Lis. Si si la speranza
E cibo d'Amor;
Ei viue sperando,
El latte succhiando
Mantien la Costanza;
E dà Vita al cor.
Si si la speranza &c. *parte.*
Par. Dolce speranza non mi lasciar,
Spera il mio Core ne dubij inuolto;
Quel vago volto
Senza arroscire vn dì bacciar.
Dolce speranza &c.
2. Cara speranza non m'ingannar
Tu le promesse, osserua al Core;
E fà che Amore
Ponga ristoro al mio penar.
Cara speranza &c. *parte.*

SCENA XI.

S'aprono gl'appartamenti di Statira.

Dario, Statira.

Dar. MI sento morire.
Stat. Mio core perche?
Dar. Mi veggo tradire.
Stat. Che temi di mè?
Dar. Sei donna. *St.* Mà grande.
Dar. Pauento. *St.* Disprezzi.
Così la mia fè?
Dar. Mi sento morire.
St. Mio core perche? (nemico.
Dar. Oh Dio. *St.* Perche sospiri? *Dar.* Ami vn
Stat. M'obligò cò i fauori. *Dar.* Così abolisci
Le memorie funeste
De le perdite mie? *St.* Nò, mà secondo
Il voler de la Sorte.
Dar. Dunque vorai crudele
Il Destino placar con la mia morte?
Stat. T'acquieta. *Dar.* Non posso.
Stat. Son fida. *Dar.* Mà il core
Ad'altri si diè.
Mi sento morire. *detto parte.*
Stat. Mio core perche?
Soffri ò caro se ti celo
Il pensier che chiudo in petto,
Per placar l'irato Cielo
Fingerò mentito affetto.

SCE-

SCENA XII.

Statira, Rosana creduta Clito.

Ros. ALta Reina à te m'inchino. *St.* Clito,
Che chiedi? *Ros.* Ardo.... *St.* Che dici
Ros. Ascolta oh Dio,
D'acceso cor le pene.
Stat. Di me si scopre Amante? *trà se.*
à lui. Che vaneggi? *Ros.* Condona
Forza d'Amor seuero.
Stat. Chiudi quel labro altero.
Vuol partire Rosana la trattiene.
Ros. Deh non partir, Conosci
Sotto virili spoglie
D'Alessandro la moglie.
Stat. *Si riuolge.* Che narri? *Ros.* Si Statira
Rosana io sono, el simile de volti
Anch'Alessandro inganna.
Stat. Che strauaganza. *Ros.* Vn Sorte tiranna
Il suo al mio cor; m'appena
Sposa mi fè, ch'abbandonommi. In tanto
Odo, che per te langue. Al Padre, al Regno
Fuggitiua m'inuolo, e in antro ombroso
D'horrida Selua cinto
Ritrouo Clito estinto.
Vesto gl'arnesi suoi. L'età, il sembiante,
La voce, e l'Idioma
Fauoriscon l'inganno.
Mà che prò, se non gioua? Hor perche possi
Del mio vago tesor godere appieno,
Vccidi vna Riual, suenami il seno.
Stat. Viui Rosana; e credi
Ch'io nō amo Alessandro. *Ros.* E m'assicuri.

Stat. Giuro per l'onda Stiggia; anzi prometto
La frode fauorir. *Rof.* Porgi al mio male
Elisir pretioso,
De l'inquietezza mia tu sei il riposo.

Stat. Resta ò bella con dolce speranza;
Cangia sembianza
Ogn'Astro la sù,
E se fù
Vn tempo rigido senza pietà,
Non è immutabile sua ferità
Con il moto soggiace a l'Incostanza.
Resta &c. *parte.*

Rof. Frà speranza, e timore,
Sostenerò in equilibrio il core.
Sempre spera, e sempre teme
Chi d'Amor fatt'è seguace.
Ride, e geme,
Guerra, e pace
Vn sol core proua insieme.
Sempre spera &c.

SCENA XIII.

Tesoro in luoco sotterraneo con vie che sboccano fuori della Città.

Poliperconte, Barsine; poi Lido.

Pol. Vaghe figlie di Febo,
Pompe de la natura,
Spirti del Sol nascosi
In globi pretiosi,
Voi ch'al fasto non men, ch'à la salute
De l'huom sete create

Inse-

Insegnate à questo core,
Qual di voi tenga virtute,
Di sanar piaghe d'Amore.

Bar. Non v'è gemma, che fermi
Sangue che trasse il feritor di Gnido.
Io mi rido
De gl'amanti d'hoggidì.
Tutti dicono così.
Son feriti,
Son piagati,
Son traditi
Son dannati...
Entro vn golfo di martiri
Trà procelle di sospiri,
Sono immersi, e sono absorti,
E mai son morti.

Pol. Deh lascia i scherzi. *Bar.* Ascolta. In que-
Sai che dèe celebrarsi (sto giorno
Pompa festiua. Pensa
Parisatide anch'ella
Impriggionar i rai del bel sembiante
Sotto mentita nube, e nel Teatro
Portarsi solo, per poter ignota
Fauellar col suo bene. Hor tu ti coprì
Di feminili spoglie.
Sturba il Riual, e come più ti gioui
Opra cauto e sagace.

Lid. à parte. Giunsi opportuno. *Bar.* E saggio
Chi guerra moue à chi li nega pace.

Pol. Il pensiero mi piace.

Bar. Vanne al reggio giardin, quindi à le stāze
De le schiaue reali,
Ch'il solitario loco
Rende sicure, ancorche sijno aperte.
Trà molte, e molte spoglie
Ch'in simulata pugna

Vesti-

Veſtirò vn tempo Ammazoni feſtiue
Iui ritrouerai ciò che conuiene.
Poli. Tu conſoli le mie pene.
Tu dai bando à l'aſpro duolo.
Lid. A paleſar il tutto
A Liſimaco volo. *parte.*
Bar. Parto Signor. *Pol.* Vanne felice. Oh Dio
Mio non è ciò ch'è mio.
De lo ſtrale, che l'anime coglie
La ferita fuggir non ſi può.
Vago crine, che lacci formò
S'vn dì legga, mai più ſi diſcioglie.

SCENA XIV.

Statira che ſegue Dario creduto Beſſo.

St. DOue mi ſcorgi? *Dar.* Seguimi. *St.* Se ne- (ghi
Eſpor che tēti immobiliſco il paſſo. *Si ferma.*
Dar. Statira. *Stat.* Dario. *à 2.* Oh Dio.
Dar. Perche ti lagni? *Stat.* E tu perche ſoſpiri?
Dar. Perche tarda ti miro
Ad obbedirmi. *Stat.* Et io perche ti ſcopro
Diffidente in ſpiegarmi (me?
Ciò che medita il cor. *Dar.* Fuggiā. *St.* E co-
Se cinge queſta reggia vn mondo d'armi.
Dar. Non oſta. Ignoto calle
Ch'eſce quindi à l'aprico, à me ſol noto
Coprirà noſtra fuga. Iui aſſiſtiti
Saremmo d'Abulite; e ſe non altri
Ci aſſiſterà Gioue benigno, e pio.
Stat. Dario. *Dar.* Statira. *à 2.* Oh Dio.
Dar. Ancor dubia ripugni
Al mio voler. *Stat.* O Cieli
Giun-

Giunge Aleſſandro. Vanne
Fuggi, ch'ei non s'addombri.
Dar. Gran cautela. Ben ſcorgo i penſier rei.
Cadeſti al fin, femina pur tu ſei. *partendo.*

SCENA XV.

Aleſſandro, Roſana, Statira.

Aleſ. MIra Clito, deh mira
Come di quelle luci
I fulgidi ſplendori
Son di queſti teſor più bei teſori.
Roſ. Sẽpre accreſce dolori à miei dolori. *trà ſe.*
Aleſ. Bella gemma del mio Core,
Per me ancor il Dio d'Amore
Nel tuo ſen fiamme ſuegliò.
Stat. Così toſto fier dolore
Il tenor del ſuo rigore
In vn ſen cangiar non può.
Aleſ. Che t'affligge? *Stat.* Perdei
La libertà, lo Scettro, el caro Spoſo. (core
Aleſ. Tutto ti rendo. *Roſ.* Et io lo ſoffro? *St.* Vn
Reſo infedel mi dai. *Aleſ.* Di che m'acuſi?
Stat. Ardeſti di Roſana, & hor dal ſeno
Li doni ingiuſto eſſiglio.
Aleſ. Mà l'error mio di tua bellezza è figlio.
Roſ. Reſiſti anima mia. *Stat.* Riedi Aleſſandro
In te ſteſſo. Rammenta *à parte.*
La fede l'Immeneo, ch'à lei ti ſtringe.
Aleſ. Altro laccio non cinge
Hora il mio cor, che del tuo crin i nodi.
Roſ. Moſtro di Geloſia l'alma mi rodi. *à parte.*
Aleſ. Dillo tu Clito, ſe più m'arde il petto
Il foco di Roſana, e ſe più penſo

A la beltà goduta? (lo immenso.
Rof. E troppo il ver. *à parte.* M'affligge il duo-

SCENA XVI.

Abulite, li sudetti.

Ab. Signor. *Al.* Che chiedi. *Ab.* A te suplice
Il Popolo di Susi hora m'inuia. (humile
Al. Che bramma? Che desia?
Ab. Nel Teatro t'attende
Ad'illustrar col reggio tuo splendore
Segno Pigmeo d'ingigantito amore.
Ales. Vanne. Di che verrò. Tu pur Reina
Ab.parte Meco sarai. *Stat.* Ah nõ espor Signore
A cimenti maggiori il mio dolore.
Al. Non t'affligger mio bene (pene.
Fà pur ciò che t'aggrada. *Rof.* Oh Ciel che
Ales. Serenateui pupille
Disponeteui à goder.
Dolce fiamma in voi sfauille;
E si sueglino i piacer.
Stat. Statira Costanza
Ch'auuersa fortuna
Si cangia in piacer,
A torbida notte
Bel giorno succede,
Io viuo con fede,
Nutrisco speranza
Di tosto goder.
Statira Costanza &c.

SCENA XVII.

Anfiteatro.

Parisatide mascherata. Poi Lisimaco, e Lido. Poi Polipercònte.

Par. E Coperto il mio sembiante,
Mà palese è la mia fè.
Non vacilla il cor amante,
Se lo scorge errante piè.
Per cangiar moto ò sembianza
Non si muta la fè, ne là costanza.
Lid. Eccola appunto. O come ben deluso
Riman Polipercònte.
Lis. Bella. *Par.* Chi sei? *Lis.* Chi t'ama.
Par. Scopriti. *Lis.* Non conosci
Amor che scherza, e ride?
Di te mia vaga Iole io son l'Alcide.
Par. Lisimaco mio bene.
Qui sopraniene Polipercònte.
Pol. O Ciel che sento?
Par. Scopri l'amato volto.
Forse, perche il tuo guardo,
Dardi al mio cor non scocchi,
Nuouo Cupido hor t'hai bendati gl'occhi.
Pol. Con stratagemma eguale, *à parte.*
E mi preuene, e mi schernì il riuale.
Lis. Dolce speme. *Par.* Caro Amore.
Lis. Gl'occhi tuoi. *Par.* Le tue pupille.
Lis. Sono faci. *Par.* Son fauille.
à 2. Che riscaldan questo core.
Lis. Dolce speme. *Par.* Caro Amore.

Pol. Soffra chi può. Mi ſugeriſce Amore
Hor nuoua frode. *trà ſe.*

Poliperconte eſſendo veſtito da donna per ingeloſire Pariſaride s'accoſta à Liſimaco, e li dice.

Pol. Alma mia
Riedi al mio ſeno.
Par. Chi è coſtei?
Pol. Languiſco, peno.
Par. Sommi Dei
Con rio velleno
Mi ſorprende Geloſia.
Pol. Viemmi in ſeno.
Anima mia.

Vuol partire vedutala ingeloſita, e Pariſaride lo trattiene.

Par. Ferma laſciua. E tu fauella indegno.
Di ſe queſta è la fè? „ Se queſte ſono
„ Le proue del tuo Amor. *Liſ.* Scopri mia vita
Lo ſconoſciuto volto,
E fia il nodo di Gordia hora diſciolto.
Par. Si ſcoprirollo; „ E per maggior diſprezzo
„ In eſſo vcciderà lo ſdegno mio,
„ Con mille offeſe ogni laſciuo vezzo.

Li vuol leuare la maſchera, e Poliperconte la ſoſpinge.

Pol. Scoſtati. *Par.* Temeraria.
Poi à Liſimaco.
Liſimaco s'è vero,
Che non ami coſtei, nel ſeſſo impuro
Immergi il ferro. *Liſ.* Eccomi pronto. *Pol.* O
Perche dorma mi credi (come
Vile Campion tu ſei procliue à l'onte.
Par. Egl'è Poliperconte.

Liſimaco, e Poliperconte ſi battono.

SCE-

SCENA XVIII.

Alessandro, Abulite, Rosana, Prencipi, Capitani, Populo. Li Sudetti.

Ales. CHe si contēde quì. Quai folli sdegni
Arman le destre imbelli?
Lis. Che sarà? *Pol.* Che dirò? *Par.* Cieli ch'in-
Ales. Chi sete? Si fauelli. (contro.
Ancor tacete? O là scopransi i volti.
Par. Finger conuien.
Alle guardie, che vogliono riconoscerli, e leuandosi la maschera.
Ales. Fermate
Principessa. *Par.* Signor, queste che miri
„ In habito guerriero,
Son de le mie donzelle, e sol per gioco
Trattaro armi giocose in questo Loco.
Lis. *Pol.* *à 2.* O prudente consiglio.
Ales. In vano altr'armi vsate,
Che l'arco d'vn bel ciglio.
Par. Li hò sottrati al periglio.
Ales. Sò ben'io che fà, che può
Occhio nero, che saettò;
E vn Carbon, che nutre ardori,
E de cori
Tormentando ogn'hor l'interno,
Demone egl'è d'vn'amoroso inferno.

SCENA XIX.

Si vanno i personaggi à sedere.

Comparisce la Fama sopra vn mondo in machina assistita da quattro Genij Pressidenti alle quattro parti.
Precede concerto di Trombe.

Fama. O Del Cielo di Marte (roe
Altro più luminoso. Illustre He-
Al cui valor inuitto
Serua è la Sorte, e tributario il Fato.
Io che figlia d'vn fiato
Solco l'onde di Giuno; E merco honori
» A la virtù. De l'aure mie cortesi
I volumi tributo al tuo gran nome
Perche volin dal Gange, à i Lidi Eoi,
Sù l'ali del mio suon i merti tuoi.
qui tornino à suonar le trombe.
Se te solo l'orbe acclama
Sei tu figlio de la Fama,
E'l tuo nome che rimbomba
Sol dà vità à la mia tromba.
Mà voi, ch'in questo Globo,
Foste Genij del mondo, hor d'Alessan-
Scendete, omai scendete (dro,
A festeggiar i suoi trionfi, e in segno
D'vn'ossequio profondo
Dimostri il cor e s'apra il petto il mõdo.
Qui s'apre il mondo e si diuide in quattro figure, che dimostrano le quattro parti d'esso, & vnite à Genij formano il ballo.

Men-

Mentre segue il ballo s'oscura l'aria, la terra si scuote con horribile terremoto.

Par. Trema la terra. *Ros.* Il suol vacilla. *Lis.*) *Pol.*) à 2.
Che presaggij son questi? (Oh Dei.
Ab. Sono inditij funesti.
Al. Non v'ingombri il timor. Arride forse.
Pluto à le Glorie mie, el Sol s'addombra,
Hor che de miei splẽdori è fatto vn'ombra.

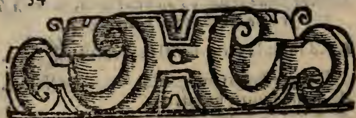
Nel discendere Alessandro dal Trono stà per cadere, e Rosana lo sostiene.

Ahimè. *Ros.* T'appoggia Sire
D'vn Cielo vacillante
Hoggi è mia Gloria il diuenir l'Atlante.

Cessa il terremoto, ritorna la luce.

Ales. Numi, che minacciate?
Ditemi quali colpe
Deggio emmendar? Andate
Amici al Tempio. Ardan di Giuno l'Are
Vittime essanimate,
Di sdegnata Deità l'ire placate.
Se la sù l'Altitonante
Il mio Fato già creò,
E prefisso, ed'è costante
Ne giammai cangiar si può.
S'alterar d'eterna mente
I decretti non si può,
Obbedirli ciecamente
Egl'è forza, io ben lo sò.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galeria Reggia con Statue.

Lisimaco, Lido.

Lis. MIei pensieri à consiglio à consiglio.
Strano punto decider conuiene,
Se non vado à goder il mio bene
Son Perillo del proprio martire;
E se vado, pauento languire
Trà i flagelli d'vn torbido Ciglio
Miei pensieri &c.
Lido tu m'hai suegliato
Con espor ciò ch'vdisti
Vn'inferno nel seno.
Lid. Che temi? Arride solo
La Fortuna à gl'audaci.
Lis. Son le promesse sue troppo fallaci.
Lid. Và, preuieni il rival, e pria che Sposa
Egli

Egli l'ottenga, tu l'acquista, e cogli
Il frutto de gl'amori.
Lis. Pauento i suoi rigori
Lid. E femina. *Lis.* Mà honesta.
Lid. Non negò mai piacer donna richiesta.
Lis. Son vinto. Al fin preuale
Il senso è la raggione.
Odi. Tu all'hor che posa
In grembo di Titone
La Forriera del giorno
Vanne al giardino, e là m'attendi. Io spèro.
Lid. Obbedirò. *Lis.* Nuouo Prometteo audace.
Rapir fiamme vitali à la mia face.
Se tu m'assisti Amor
Gioirò,
Tenterò
In seno candido temprar l'ardor.
2. Se m'assicuri il cor
Vincerà,
Goderà
D'vn'occhio lucido i bei splendor.
Lid. Crudo Amor non mi ferì;
Ne sò ancor, che sia tormento.
Di mia sorte mi contento
Vorei sempre star così.
Con l'età cresce l'affanno,
E lo scetro d'Amor diuien tiranno.
2. Quanto è dolce questa età
A i rispetti ogn'hor rubella,
Spesso il seno à qualche bella
Di tocare hò libertà;
E cò i baci miei frequenti
Sù due labra stampar orme inocenti.

SCE-

SCENA SECONDA.

Poliperconte. Poi Lido.

Pol. S'vn lampo d'vn guardo
D'vn'occhio il balen
Mi rende codardo
Mi fulmina il ſen.
S'Amor cò gli ſtrali
Il cor ſaettò,
Frà guerre mortali
Reſiſter non sò.
Mà nel centro de l'alma
Sconuolga pur le sfere
Barbara intelligenza; Haurò virtute
Per conſeruarmi illeſo.
Scaccierò la crudele
Da queſto cor. Ah nò. Che dicò? E come?
S'egl'è prigion frà le dorate chiome?
Non ſi ceſſi d'amar. Solo ſi ſueni
Liſimaco il riual. Si tu fellone
Qui torna Lido, e pare che Poliperconte ſeco
Languirai ſotto il fillo *(fauelli.*
Di queſto acciar
Lido credēdo, che Polipercōte ſeco fauelli dice.
Lid. A me Signor? *Pol.* Tu ſolo
Vò che ſij del mio ſdegno,
E ſcoppo, e meta, e ſegno.
Lid. Perdon Signor. *Pol.* Che chiedi?
Lid. Se Liſimaco godrà
Queſta notte la beltà,
Ch'il tuo core già piagò
Colpa alcuna io già non hò.
Pol. Cieli, che mi ..ell..te *trà ſe.*

Poi

poi à Lido. Vanne; e non dir ch'io sapi
Del tuo Signor i casi,
O trucidato, essangue
Beuerai il tuo furor entro il tuo sangue.
Lid.parte. Farò quanto m'imponi. *Pol.* Al Dio,
Rintuzzerò gli strali, (ch'è ignudo.
Sarà lo sdegno mio vsbergo, e scudo.
Si sueni, s'vccida
Ch'il cor mi rapì.
Non goda, non rida
Chi l'alma tradì.
Cò i sdegni s'approui
Le furie d'vn cor.
Trà l'ombre mi troui
Fantasma d'Amor.
Ecco appunto l'ingrata.

SCENA III.

Parisatide. Barsine. Polipercone.

Par. Amante di me
Più lieta, e felice non v'è,
Adoro adorata,
E sorte beata
Fà in seno à gl'Amori
Vnire due cori
Ad vna sol fè.
Amante di me &c.
Polip E sul mio volto ancora
Vanti l'ingiusto ardor Medea crudele?
Và pur Circe nouella,
Chiama l'ombre più dense à tuoi piaceri;
Gl'horror più foschi inuoca,
Che le furie dispietate
Con Ceraste auuelenate
Pronube sian al sospirato laccio,
parte. Inferno il Tempio, e fiero tosco il bacio.

Par. Che fauellar? *Bar.* Non esser cruda ò figlia
Con chi t'adora. *Par.* Vn core
Diuider non si può. *Bar.* Ei langue. *Par.* Taci
Chi languire non vuol non cerchi i lacci.
Altra bellezza amar
Non deuo nò,
Quel crin che mi legò
Voglio adorar,
Altra bellezza amar
Non deuo nò. *parte.*
Bar. Semplicetta non sai che sia diletto,
Se vuoi goder stringi più d'vn al petto.
Il tempo si perde
Amando,
Penando
Per vnico Amor.
Il cor si rinuerde
Seguendo
Godendo
Più d'vn'Amator.

SCENA IV.

Dario, Abulite.

Dar. Numi voi, che regolate
Le vicende de mortali,
Perche ogn'hor di pene e mali
I più giusti (empij) colmate,
E felici i rei rendete?
Ah ch'ingiusti, ò falsi sete.
» Se chi più n'incensa, e adora
» Percotete, e fragellate,
» E poi gioie dispensate,
» A chi men vi cole e honora,
» Mente retta non auete.
» Ah ch'ingiusti ò falsi sete.
Ab. Signor dà bando al duolo,
E ad opre eccelse omai s'impenni il volo.

Dar. Che far poss'io? *Ab.* Suenar l'empio il ti-
Dar. Troppo soaue inganno (ranno.
Spesso è il desio. Del Fallari superbo
Custodisce le solgie vn mondo armato.
Ab. Da l'ombre assicurato
Ti guiderò à le regali stanze.
„ Vccidi l'inimico. *Dar.* Amor, Honore
Sono stimoli al cor, Sprone al furore.
Affetti Immobili
Su Sù animateui.
Spiriti nobili
Di Furie armateui.
Che più s'aspetta?
A la Vendetta.
Andiam. D'vn Rè lasciuo
Questi versi sono vditi da Statira.
Si renda il busto essangue.
Laui macchia d'honor riuo di sangue.

SCENA V.

Statira. Li suddetti.

St. E Chi potea condurmi
Vilipesa in trionfo, e non lo fece,
Sforzami à quegli affetti
Che suplice mi chiede, e pur non volle,
Puoi dir di trucidar? Ah non si renda
Per fauori ruine. „ È d'alma vile
„ Le gratie compensar cò i tradimenti.
„ Doue l'heroico spirto
„ Piegar vegg'io? Dario che fai, che tenti?
Dar. trà se. Oh Dei contro se stessa,
Contro me, contro il Cielo,
Fà difesa ad vn'empio. *Stat.* E non rispōdi?
Dar. A voce di Cocito (po fondo.
parte sdegnoso. Rispondan gl'Ecchi del più cu-
Di

Di Cerbero à i lattrati io non rispondo.

Stat. Così mi lasci? Oh Dio,
I sensi non intendi
De l'illustre cor mio.
Per dar pace à l'altrui pene
Mouo guerra à questo sen.
Perche goda hore serene,
A me fabrico il vellen.
2. A serbar vn Regge in vita
Mi costringe data fè.
Porgo altrui cortese aita,
E al mio duol pietà non v'è.

SCENA VI.

Alessandro. Statira. Rosana, poi Dario.

Alessandro nel venir con Rosana.

Opra quanto t'imposi.
Suplica, persuadi. Al fin di Smalto
Non haurà il cor. *Ros.* Vado Signor. In quale
andando verso Statira.
Labirinto m'attrouo.

Stat. trà se. Ah poco vale
Vn cor se non resiste
Contro ogni fier martir.

Qui torna Dario, e vedendo Alessandro in disparte si ritira anch'egli per osseruare.

Dar. Si cela il Rè? Voglio o'eruar, che tenta.

Ros. Reina. *Stat.* Amica. *Ros. sotto voce.* Taci, (ch'osseruate
Siamo dal Rè. *poi forte.* Con voli inusitati
Ti solleua Fortuna
A Talamo reale, e tu il rifiuti?
» Lo sprezzar questa sorte
» O dichiara demerto
» Ch'il Genio abbatte, e ammorza,

„ O debil mente. *ſotto voce.* Io così parlo à
Dar. Barbaro coſiglier. (ſorza
Statira ode Dario. Si volge e lo ſcopre, onde
Dario ſi ritira più ſopra per non eſſer
veduto dicendo.
Mi vide. *Stat.* O Cielo
Dario è quiui e m'aſcolta. *trà ſe.*
Se fingo acconſentir, di cento e mille
Furie dishumanate
Formo nel ſeno ſuo nouello inferno;
E ſe ſpiego l'interno
Del mio cōſtante petto
Di ſeruir à Roſana
Non ſortiſco l'effetto:
Roſ. Non riſpondi. *Stat.* Riſſolta.
Dar.) *Roſ.*) *à 2.* Ahimè. *Al.* O me felice;
Stat. Sono di ſeguir pria
L'eterna ſferza di mia ſtella vltrice,
Che d'amar vn nemico.
Dar. Ah ſagace. Ah crudele.
Roſ. Perche ſi cruda? *St.* Perche in queſto core
De l'eſtinto conſorte
Trà le ceneri ancor ſerbo l'ardore.
Al. Tacer non poſſo più. *Eſce dall'aguato.*
Così mia Vita
Abbatti quella ſpeme
Che poco fà inalzaſti? A che celarmi
„ Sotto i fiori del riſo
„ De tuoi rigori il ſerpe?
Statira ſi volge doue prima era Dario, e non
lo vedendo ſuppone ſi ſia partito.
Stat. trà ſe. Dario partì ſi finga. *poi ad Aleſſ.*
E Forſe à ſdegno
Mouer non mi degg'io? Se ciò che ſerbo
In volontario dono,
Da te con l'altrui preci

Sole-

Solecitato veggio
Onde conuenga minorar di preggio.

Dar. partendo. Vdij à baſtanza. *Roſ.* O Ciel
(ch'aſcolto mai? *S'ingeloſiſce*,

Aleſ. Perdon mio ben, perdono. *St.* Il fallo pria
Purgar tu Dei. *Aleſ.* E poi?

Stat. Nutrir il merto tuo con la ſperanza *parte*

Aleſ. Poco premio è la ſpeme à la Coſtanza.

Roſ. O Ciel! Statira arride (*parte*
A l'inhoneſto foco;
E nel petto Reale
Ne l'honeſtà, ne men la fede han loco.
Geloſia laſciami ſtar.
Perche proui l'alma mia,
Doglia eterna, e pena ria
Baſta ſol, che ſapi amar.
Geloſia &c.

SCENA VII.

Notturna. Giardino nella Reggia. Sopra cui corriſpondono da vna parte gl'appartamenti di Statira e Pariſatide, dall'altra quelli d'Aleſſandro.

Polipereonte con Guardie.

Pol. EMpio Amor d'vn bel ſembiante
A che farmi inamorar?
S'io non sò più che ſperar,
Ne mi gioua eſſer coſtante
Empio Amor &c.
Quì vi fermate. A gl'amoroſi voli
Saprò tarpar i vanni.
Di due cori inamorati
Il concerto ſcioglierò.
Turberò

Con il graue de miei sdegni
Il tenor de lor dissegni;
E farò
Ch'infrante e rotte
Sian le note d'Amor in questa notte.

SCENA VIII.

Lido che viene caminando per il Giardino Barsine lo segue.

Bar. LIdo amato che fai
Quiui solo trà i fiori?
Lid. Venni à temprar de la staggion gl'ardori.
Bar. Trà le neui del mio seno
Vieni mia vita à ristorar l'ardor.
Di mia guancia al bel sereno
Recati ò vago, e vi raccogli i fior. *Lo abbraccia*
Lid. Lasciami: Trà quest'ombre
Vno spirto mi sembri.
Bar. Sò che mi sprezzi, ò crudo
Perche vecchia son io;
Mà non sai sciocharello
C'hò giouane il desio.
1. Ch'importan le brine
Che tengo sul Crine,
Se questo mio cor
Più sente
Feruente
Il foco d'Amor.
2. La donna attempata
E forse più grata,
S'esperta in gioir,
Dilletti
Perfetti
Sol può conferir, *parte*

SCENA IX.

Lido, Polipercónte.

Lid. PVr se n'andò. O come è mal vnita
A Genio giouanil beltà smarrita.
Donne quand'inuecchiate
In van piacer altrui v'affaticate.
Con le guancie colorite
I piaceri auuelennate;
E in darno sperate
Cò i morti colori
Dar vita à gl'amori.
S'il crine è vn furto, e il bello vna pittura
Con falsa figura
Veri spettri d'Amor voi rassembrate.
Donne quand'inuecchiate &c.
Pol.à parte. Questi è Lido. *Lid.* Mà tempo
E omai, ch'in questo loco
Lisimaco ne venga.
Pol. Si fermi, si trattenga.
Lid. Soccorso. Aita. *Pol.* Taci.
Seguimi, ed à miei cenni
Obbedirai. *Lid.* Signor. *Pol.* Taci, ò ti sueno.
Lid. Ahimè, per il timor l'alma vien meno.

SCENA X.

Dario viene discorrendo credendo esser seguito da Abulite. Li sudetti in disparte.

Dar. AL ferro ardito in vano
Negò Fortuna i colpi.
Pol.credẽdolo Lis. Ecco il riual. *Dar.* Mà sẽpre
Ales-

Aleſſandro aſſiſtito
Non ſarà da la Sorte. Andianne omai
A temprar l'ire vltrici
Nel ſangue de l'impura.
Pol. à Lid. in diſparte. Giò ch'impoſi eſſequiſci.
Lid. à Dario. Mio Signore
Pur riſſoluto ſei? *Dar.* Remora alcuna
Il decreto non frena. *Lid.* Ecco le ſtanze
Auuicinati adunque. Oh Dei che pena. *trà ſe*
Dario credendo eſſer ſcorto da Abulite entra inaueduto trà le militie, ed è tratenuto.
Pol. Ferma. *Dar.* Cedo à la forza. *Pol.* Il ſole ar-(dire
„ Hebbe d'Icaro il volo. *Dar.* Ah di Fettonte
„ Foſſe la mia caduta. *Pol.* Il Ciel non ode
„ Barbari voti. Nel più oſcuro fondo
L'audace ſi riponga.
Lid. Fuggo. Volo. M'aſcondo. *parte.*
Dar. Corraggio mio core.
Del Cielo adirato
Qui termina il Fato.
De gl'aſtri al rigore
Si toglie chi more.
Corraggio mio core.
vien condotto priggione.

SCENA XI.

Aleſſandro ſeruito da paggi con torcie acceſe, che illuminano la ſcena, e guardie.

IO non sò,
Se di Sirio i rai cocenti
O d'Amor le faci ardenti
Mi riſcaldino coſi.

Questo sò, ch'al cor s'vnì
Oltre il foco ogni flagello,
Onde prouo ne l'interno
Hor gl'ardor d'vn mongibello,
Hor le pene d'vn'Inferno.
Si ritiri ciascun. Restino meco
Solo amici Fantasmi,
E mentre quì riposo in dolce oblio
Venga in ombra al mio sen l'Idolo mio.
„ Se Filosofo morale
„ Vuol ch'vn sogno sia il piacer
„ La bellezza à me fatale
„ Potrò in sogno anco goder.
Ristoro
Al martoro
Così trouerò,
E vero
O fallace,
Sincero
O mendace,
Piacer prouerò. *s'addormenta.*

SCENA XII.

Lisimaco.

OMbre scorgetemi
Al mio bel Sol.
L'ali affiggetemi
Amori al vol.
S'Icaro temerario al Ciel m'accosto,
Astri deh per pietate
Cader non mi lasciate,
Qual Dedalo sù i vanni hor sostenetemi.
Ombre scorgetemi &c.
Mà qual timor m'ingombra

E ca-

E catena si rende al passo mio?
Alma che temi? Che pauenti ò core?
Ardisci, ardisci, e spera;
Cieca Fortuna al tuo più cieco Amore;
Chi timido amante
Tentare non sà.
Martire incessante
Ogn'hor prouerà.
Il Cielo non ode,
Chi tacito stà.
Non ride non gode,
Chi senso non hà.

SCENA XIII.

Abulite.

ENntro le mute Soglie
Del Macedone appena
Trassi Dario fremente
Ch'iui l'abbandonai. Deh voglia il Cielo
Ch'ambo cadano estinti.
„ Di due riuali à vn tempo
„ Priuo sarò. E benche i sensi miei
„ Giusto rimorso d'ingiustitia danna
„ Pur li scusa e conforta
„ Politica d'Amor fatta tiranna.
Bellezza vezzosa
Mi fà delirar.
Vn core ferito
D'Oreste impazzito
E vero essemplar.
Bellezza vezzosa &c.
L'vsbergo d'Alcide
Fè in gonna mutar.
Lo stesso Tonante

Per vago sembiante
Si vide penar.
Bellezza vezzosa &c.

SCENA XIV.

Parisatide mezzo spogliata con spada nuda à la mano. Lisimaco che fugge. Alessandro che dorme.

Lis. OH Dei che feci? oh Dei.
Par. Temerario cotanto
Osi contro donzella
Di regal sangue.
Alessandro parla sognando.
Al. Oh Dio
Frena il rigor. *Par.* Ancora
Parisatide crede che Alessandro sij quello s'introdusse furtiuamente nelle sue stanze.
Stimoli i sdegni miei
Poliperconte audace?
Ales. Non più guerra, ma pace.
Par. Gioue perche non vibri
Vn fulmine da l'Etra
Alessandro infuriato pur sognando si leua.
Al. Il cor di scoglio
Ammolisca la forza. Io posso. Io voglio.
Par. Non cederò inhumano
Pria del tuo sangue inebrierò la mano.
Qui Parisatide vuol ferire Alessandro, mà essendo all'oscuro li si auuicina troppo, e lo colpisce col braccio sopra la spalla, per il che Alessandro si sueglia, e ferma la Principessa.

Al.

Al. O là. Chi del mio ſtamme
Tenta troncar il fillo?
Serui, lumi, accorrete.
Eſcono i cuſtodi della perſona d'Aleſſandro, è paggi con torcie, e reſta illuminata la Scena.
Aleſ. } *à 2.* Che miro? *Par.* Vn Rè ſi muta
Par. }
Coſi toſto in tiranno? *trà ſe.*
Aleſ. E come Principeſſa,
Armi deſtra homicida
Contro la mia clemenza?
Son de fauori miei
Le ricompenſe queſte? In che t'offeſi?
„ Dà vita al muto labro,
„ Non comprobar la colpa
„ Con ſilentio oſtinato.
Par. Coſi fingi ſpietato?
Aleſ. Di titoli ſi ingiuſti
Freggi la mia clemenza? O là ſij toſto
Ne le vicine ſtanze
Cuſtodita coſtei. Di cieca ſorte
Le machine incoſtanti
Vincer ſaprò con alma inuitta, e forte. *parte.*
Par. Fier deſtin ſe m'inuolaſti
Scettri Honori, e libertà,
Di quei doni mi priuaſti,
Che Fortuna toglie e dà;
Mà sforzar queſto mio Core
Tenti in van, che tuo non è.
Lo poſſiede il Dio d'Amore,
Egli aſſiſte à la mia fè.

SCENA XV.

Cortile, che corriſpõde al Tẽpio di Guinone.

Liſimaco ſolo.

Miſero à che m'induſſe
Cieco deſio? Per dominar il carro

D'vn'ardore sfrenato
Qual Fetonte cadei precipitato.
Mà come potrò mai
Placar la bella? ò persuaderli almeno
Ch'vn'eccessiuo amore
Può far morir non ch'impazzir vn core.
Era meglio temere e sperar,
Ch'Arciere
Seuere
Dui luci tentar.
Chi fà da Gigante,
Del Nume Tonante
I fulmini ardenti
Conuiene prouar.
Era meglio &c.

SCENA XVI.

Alessandro, Polipercontc, Abulite.

Ales. CHe nari? Adunque Besso
Entrò ne Reggij Chiostri,
E munito d'acciaro
Lo ritrouasti? *Pol.* Anzi Signor di sdegno
Fremendo il traditore
Vn'inferno parea, mouendo spesso
Tutte le furie sue
Contro te, con il Ciel, contro se stesso.
Ales. Abulite. *Ab.* Signor? *Al.* Vdisti ancora
Da Macedone petto
Vscir proue si vili?
» Del Vincitor clemente
» Non è sicuro il respirar trà quelli
» Ch'obligò cò i fauor, che cò i legami
» De beneficij strinse;
» E con le gratie à suoi trionfi auuinse.
Ab. Hor è il tempo Signor non è stupore,
Che chi suenò il suo Rè sia trà nemici *trà se.*

Perfido, traditore
Pol. Già propalò la Fama
Di Neobarzane e Besso
Il Parricidio immondo.
Alef. Si chiuda nel profondo
D'horrida Torre, e con supplicio degno
L'ombra di Dario placherà il mio sdegno.
Ab. Pol. à 2. Giusta sentenza. *Alef.* Hor dite
Fumaro ancor di Giuno
D'arabi odor gl'altari? E come imposi
Vittima essaminata
In holocausto giacque?
Pol. Si mio Signor, mà il simulacro tacque.
Alef. Che ascolto? A dano mio
Ammutiscono i Numi? Ed vn sol Fiato
„ Non hà la Dea de l'Aure
„ Per dar vita à se stessa,
„ E spiegar il suo Fato?
partono. Partite. Io sol pressumo
La Dea placar con vittime e profumi.
„ Forse prendono à sdegno
„ Con altri ch'Alessandro
„ Di fauellar i Numi.

SCENA XVII.

Incaminandosi Alessandro verso il Tempio, Statira lo ferma.

Stat. Così tosto Alessandro
Cangi in mirti gl'allori?
Con simulati ardori
Cauto Sinon la Genitrice acciechi
Per ingannar la figlia. *Al.* Ah nò mio bene
De tuoi Lumi le faci serene

Sono i poli di questo mio cor;
Pria ch'ei cangi in amarti tenor
Muteransi le stelle in arene:
Stat. E pur tentasti . . . *Ales.* Acquieta
Per momenti lo sdegno.
Qui passa Lido per la Scena.
Al. Lido. *Lid.* Signor. *Al.* Fà tosto che condotta
Sia quì la Principessa.
Lid. Obbedisco. *Al.* Vedrai di cor sincero
Hor'hor'le proue. *Stat.* E come?
Ales. Ella dirà chi sia
Che la tentò. *Stat.* La Fama
Te sol condanna. *Ales.* E sole
Rubar ciò ch'è già suo
Alessandro non suole.
Stat. Cò gl'equiuoci sensi
Più che placar mi turbi. *Al.* Ella se n'viene.
Celati, & odi intanto *Si ritira in*
De la mia fè, di tue bellezze il vãto. *disparte.*

SCENA XVIII.

Parisatide, Statira in disparte, Alessandro, poi Polipercconte.

Al. PRincipessa. *Par.* Mio Rè. *Al.* Tuo Rè mi
E pòscia Atropo cruda. (chiami.
Tenti sfillàr mia Vita? *Qui viene Poliperconte.*
Pol. Oh Dei ch'ascolto?
Par. Scusa di lingua ignara
Inosseruato inganno.
Disse suo Rè, mà volea dir tiranno.
Stat. O figlia illustre. *Pol.* Io nõ intẽdo. *Al.* Dimmi
à parte. Di sì vil nome (ingrata)
Che reo mi fà. *Par.* Lo dica
Quell'acciaro, che tolto
Fù all'hor da me, che mossa
Da Venere lasciua

Mi bacciò, mi tradì bocca ſurtiua.

Pol. Ah ch'io 'l tradito ſon. *à parte.*

Aleſſandro ode Polipercontè, e ſi ritira ſeco in diſparte vicino à Statira, acciò poſſi diſinganarſi.

Aleſ. Giungi opportuno.
Conoſci queſto acciar. *Pol.* M'è noto, al fiãco
Liſimaco lo cinſe. *Aleſ.* Ei dunque è il reo.
Vanne. Fà che s'arreſti. *Pol.* Io vado; e ſia
Sprone à l'effetto l'aſpra pena mia.

Si ferma ad vdire, ciò che dice Aleſſandro à Pariſatide.

Aleſ. Mà tù, quel cor audace,
Ch'osò offuſcar de l'honor tuo la face,
Brami ſuelto veder dal proprio petto?
Par. Così gradiſco. *Al.* Et io così prometto.

Qui parte Polipercontè.

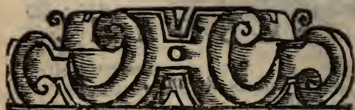
Libera và. Partite voi. Reina
Hor che penſi, che dici?
Stat. Confuſa reſto. *Al.* Hor vedi
Se ſon tiranno, ò Rè. Di Beſſo ancora
Ch'il tuo gran ſpoſo vciſe
Farò ſparger il ſangue. (meglio,
Stat. trà ſe. Miſera me che ſento? *Al.* E perche
La virtù del mio cor ti ſia paleſe;
A te rimetto il Reo;
Vendica tu l'offeſe.
Stat. Reſpiro. A gratie tante
Corriſponda nel Cielo il gran Tonante.
Speranze gradite
Ch'in ſen mi volate
Oh Dio non partite,
Fermate, fermate.
Addio Signor. *Al.* Vanne felice ò vaga.
Cõ vn ſol guardo mille cori impiaga. *trà ſe.*

SCENA XIX.

Allo scoppio d'un fulmine precipita il Tẽpio, e si vede il simulacro di Giunone in mezzo ad otto spiriti aerei.

Ales. CHe minacci ò Destin? Che tenti ò Sorte?
Parla il simulacro.
Giun. FVGGI DA I VINTI Ò FORTE.
LASCIA AMOR, SEGVI MARTE.
ANCO GL'ESTINTI
QVAND'IL CIEL LO DESTINA
PONNO A' VIVI APPRESTAR MORTE E RVINA.
si profonda.
Ales. considerando. Fuggi da i vinti ò Forte
Lascia Amor? Segui Marte?
Ch'io cessi d'amar e
Possibil nón'è
Son vani gli sforzi
Non vuol che s'ammorzi
Cupido la fiamma
Ch'il sen già m'arde, (e m'infiamma)
Ch'io cessi &c.
Anco gl'Estinti
Quando il Ciel lo destina
Ponno à i viui apprestar morte e ruina?
Far guerra cô l'ombre
Io dunque dourò?
Non temo il cimento,
Nò nò non pauento
Ne i Regni di Pluto
Alcide sarò.
Far guerra &c.
Segue il Ballo de Spiriti Aerei.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Luoco Solitario con antichi Edifitij ruinati dal tempo.

Lisimaco, Lido.

Lis. CHiudeteui mie luci
In vn perpetuo oblio.
S'offesi l'Idol mio,
Sotto pietosi rai;
Mi neghi il Sole i rai;
Laui la colpa del mio pianto il rio?
Chiudeteui &c.

Lid. Non t'affliger Signor. *Lis.* Oh Dei nô posso.

Lid. Nasce il tormento
Dal tuo timor;
A vn sol cimento
Non cede vn cor.

Lis. Non più? Di noui errori
Tenti di farmi reo? *Lid.* Nò, mà configlio
Ciò che richiede Amor. *Lis.* Deh taci, oh Dio
Chiudeteui mie luci
In vn perpetuo oblio.

SCENA II.

Rosana.

Cieli à che mi dannate? E forse poco
Il mio martir? Che di Statira ancora
L'anima sconuogliete,
Ed infedel la fedeltà rendete.
Fiero Amor fà quanto sai
Pene e guai
Escan pur da l'arco aurato,
Che cangiato
Questo cor non mirerai.
Fiero Amor &c.
Sueglia pur doglie e tormenti,
E i contenti
Altrui dona, ò Nume rio,
Ch'il cor mio
Fià costante più che mai.
Fiero Amor &c.
Mà sen'viene l'infida. Ardir mio core?
Chi osò tradir la fede,
De la tradita fè proui il furore.

SCENA III.

Statira. Abulite. Rosana in disparte.

Stat. Hormai, che mi consigli?
Ab. Ben à strani perigli
Il Ciel ti serba. E come, e come mai
Pensi Dario saluar? Se come sposo,
Il Rè lo negherà, se come Besso
Il mondo che dirà? *Stat.* Irresoluta

Oprar non sò. Vanne à la Reggia. Osserua
Ciò ch'il Rè, ciò ch'il volgo e pensa, e dice,
Quindi trarem qualche partito. In tanto
In queste solitudini romite
Esalerò le pene mie infinite.
Ab. Vado, mà il tuo martir modera ò bella.
nell'andar.
Che sono i pianti tuoi la mia procella.

SCENA IV.

Rosana in disparte. Statira, poi Dario.

Ros. Resta sola costei? M'appresta il Cielo
Congiontura opportuna.
s'auuicina à Statira.
Stat. E possibile ò Fortuna,
Che non possi vn giorno appieno
Consolar l'afflitto seno,
Ristorar l'accerbe pene
Trà le braccia del mio bene?
Rosana s'auuenta à Statira con ferro snudato per vcciderla.
Ros. Pria stringerai la morte.
Mentre s'auuenta per ferire Statira cadono alcune muraglie ruinose, e dallo strepito smarrita si ritira.
Stat. Aita ò Numi. *Ros.* Illesa
Perche possi suenarla il Ciel la rese.
Stat. Mi presseruaro gl'astri. *Ros.* O destra ar-(dita,
A chi il cor mi rapì togli la Vita.
Torna per ferire Statira, & è fermata da Dario, che fuggendo dalla priggione esce dalle ruine.
Dar. Ferma. *Ros.* Che incontro. *Stat.* Oh Dei
Sono tradita. Spero.

Signor, come toglieſti
La generoſa ſalma à i ceppi indegni?
Dar. Taci moſtro infernal
I folli ſdegni *à Roſ.*
Tu frena, A me s'aſpetta
Far nel perfido ſen alta vendetta. *parte.*

SCENA V.

Statira, Roſana, poi Barſine.

Roſ. QVeſti è Dario? Che ſento?
Stat. Come l'haſta d'Achille
Mi ſana e mi feriſce in vn momento *tra sè.*
Mà tu perche di ſdegno *à Roſana.*
Armi contro di me deſtra inferita?
Roſ. Mi togli il mio teſor, tu m'hai tradita.
Stat. Vaneggi. Leggi, e nel candor d'vn foglio
Franga i tuoi dubbi di mia fè lo ſcoglio.
Roſ. Inteſi. *Stat.* A queſt'inuito
Aleſſandro verrà, e fia tua Gloria,
Mentir mie Veci, e del ſuo cor rubelle
Ottener la Vittoria.
Roſ. Rendati Gioue il merto
D'vn'offitio ſi pio. *qui viene Barſine.*
Stat. Ecco appunto Barſine *(partono.*
Prendi, ed al Rè la porgi. *Roſ.* *Stat.* à 2. Amica addio.

SCENA VI.

Barſine.

CH'al Rè la recchi? E come?
S'entro carcere oſcura egl'è ſepolto?
Qui conuocar conuiene
Ogni frode à conſiglio;

E dimoſtrar, che feminil ingegno
Può penetrar anco di Pluto al Regno.
Di noi donne incanutite
Queſt'è il ſolito meſtier,
Ne la menſa de i piacer
Cibi dolci altrui recar;
Adoprar
Arte, e virtute;
Ed in tanto à labra aſciute
Sole e meſte digiunar.

SCENA VII.

Liſimaco, Pariſatide che lo ſegue.

Liſ. Doue à naſcondermi
Laſſo men, vò?
Di volto amabile
Che m'allettò,
Sdegno implacabile
Soffrir non sò.
Doue à naſcondermi &c.
Par. Prence mi fuggi? *Liſ.* Oh Dei, vi chiedo
E ſupplitij m'offrite? (Aſilo
Par. Qual de l'horrenda Dite
Furia t'agita il cor? *Liſ.* Che dirò mai?
Par. Volgi quei crudi rai. Così diffendi
Il mio il tuo honor, che con viltà inaudita
Sbandiſci in vn'iſtante
Il douer di Campion, la fe d'Amante?

SCENA VIII.

Li ſuddetti, Poliperconte.

Liſ. Rimirarla non oſo. *Pol.* E con raggio.
Che chi delinquer ſuole. (ne

Più che di Talpa hà cieco il guardo al Sole.
Deponi quell'acciar. *Lis.* Non così tosto.
Pria chi lo chiede, deue
Legger sù questo ferro
Carratteri di morte.
Poli. Non fosti già sì forte
All'hor che donna imbelle
li mostra la spada toltagli da Parisatide.
Questo ti tolse in placido cimento.
Lis. Misero che vegg'io? *Par.* Lassa che sento?
Pol. Conuinto fosti; e da quel labro istesso
Onde succhiar credeui
Elesiri di vita vscì la morte.
Lis. Fier Destin. *Par.* Empia sorte.
Lis. Se da sì bella bocca
Ch'è il centro de le Vita *getta la spada in terra.*
Questa sentenza è vscita
Vado à morir; e à me gran sorte fia
Hauer la morte da la Vita mia.
Poli. alle guardie. Conducetelo altroue. *Par.*
E giusto che pera (Odi. *Pol.* Essequite.
Chi piaga feriera
Nel cor ti lasciò.
T'acquieta mio bene,
De l'aspre tue pene,
Vendetta farò.

SCENA IX.

Parisatide sola.

Numi à voi chiedo pietà
Non lasciate, ch'il mio bene,
Così tosto frà le pene
Lacerato
Dissipato
Perda il fior di sua beltà

Numi

Numi à voi chiedo pietà.
Se cadendo il Dio de Cori
Cesseran tutti gl'Amori
Deh pensate
Stelle irate
Ciò ch'il mondo diuerrà.
Numi &c.

SCENA X.

Gabinetto d'Abulite.

Dario, poi Barsine.

Dar. GRan contrasto nel mio core
Fà Cupido con l'honore;
Quegli dolce, questi altero,
D'ogni senso vuol l'impero
Mà non sò chi vincerà
O l'honor con la raggione,
O l'Amor cō la beltà. *Qui viene Barsine.*
Bar. Che miro? Mio Signor. Qual Nume amico
Ti tolse à i ceppi. *Dar.* Quella Dea che cieca
Getta à caso i fauor, mi fè scoprire
Ne la priggion picciola porta. Cede
Questa à la destra, e per angusto calle
Mi scorge ou'è gran sasso
Termine al foro, e al passo.
Lo sospingo, si moue, e d'improuiso
Sostengo alte ruine,
Il Ciel mi salua; ed esco illeso al fine.
Bar. O gran bontà del Ciel. Prendi.
Li dà la lettera dirretta ad Alessandro.
Dar. Chi scriue.
Bar. Statira. *Dar.* Che pretende.
Legge la soprascritta.
Ad Alessandro.
trà se. Che leggo. *di dentro.*
Vinta

Vinta son. Se più negasti
Al tormentoso foco
Giusta pietà de, empia sarei. Non voglio
Titolo di crudel, Nome di scoglio.
Che tua sposa t'abbracci il Ciel prescrisse.
Notturno vieni. La Regina scrisse.

Dar. Anco à simili proue *trà se.*
Mi presserui ò Destino?
Barsine; di à Statira,
Ch'ad Alessandro consignasti il foglio:
Taci. Essequisci, e sapi
Che quant'impono io voglio.

Bar. Forz'è obbedir.

SCENA XI.

Abulite, Dario.

Ab. Che rimirate ò Lumi?
Dar. Abulite. *Ab.* Signor. Come fuggisti?
Dar. Il tutto à miglior tempo
Intenderai. In tanto leggi: Osserua
La mia Sorte proterua. *Li dà la lettera.*
Ab. Che leggo oh Ciel? *Dar.* Che dici?
Ab. L'anima istupidita
Nega il moto à la lingua. *Dar.* Ad Alessãdro
Recca tu l'empio foglio. All'hor ch'in seno
Ei sarà de l'infida
Vò ch'il mio acciar nel sangue lor s'inostri
Nuouo Alcide sarò con questi mostri.
Causa d'ogn'altra Causa,
Che non intesa intendi,
E intelligenza d'ogni moto sei
Deh guida il braccio, e reggi i colpi miei.
Tu ch'ignoto conosci
Inuisibile vedi,

E libri

E libri premij à i giusti, e pene à i rei
Deh guida il braccio &c.... parte.

SCENA XII.

Abulite.

Ab. CH'il mio bene s'vccida? Ah non fia vero.
Fingerò la risposta, e d'Alessãdro
Immitando le note
Ingannerò Statira; Hà sempre lode
Il vincitor, vinca virtute ò frode.
Gioite ò pensieri
Felici sarete.
Non sempre seueri
D'Amor sono i strali
Ne sempre fatali
Tormenti hauerete.
Gioite ò pensieri &c.

Qui Abulite s'accommoda ad vn tauolino, e scriue.

SCENA XIII.

Alessandro, Poliperconte, Abulite che scriue.

Ales. GRan tormento è la speranza
E cibo leggiero
Che nutre il pensiero,
E al cor che si strugge
Si mostra, e poi fugge
Con vana sembianza.
Gran tormento &c.

S'accosta innosseruato ad Abulite, e nella lettera aperta di Statira legge à forte.

SCENA XIV.

Aleſſandro, Poliperconte.

Aleſ. DVnque Aleſſandro il grande
Coſi poco ſi prezza? Eſpoſto ſia
Liſimaco l'audace
D'vn Leone al cimẽto;E ogn'altro apprẽda,
Ch'à fulminar di colpe alto Gigante,
Rè, che Gioue già fù, diuien Tonante.
Pol. Sire. Colpa amoroſa
Merta flagel minore.
*Aleſ.*Nõ replicar.*Pol.*Obbedirò Signore.*parte.*
Aleſ. Non vò già, che s'opprima
Per fallo ſi leggier, alma ſi grande
Colpa non conſumata
Col terror de la pena è caſtigata.
Mà ſi ritorni à voi linee corteſi
Con che ſi forma il centro al mio deſio.
Dite de l'Idol mio
Sete Oracoli vani? O pur de lumi
Illuſioni incerte? Ah nò, Ben note
Sete al mio fido guardo.
Amor vi ſcriſſe e fù ſua penna vn Dardo.
Dolce è il foco, ch'il core m'accende
S'hò riſtoro in le neui d'vn ſen.
Di cupido lo ſtral non offende,
Se fù tratto dà vn ciglio ſeren.

De l'incendio non poſſo lagnarmi,
Ch'il teſoro d'vn crin riſtorò;
E de i colpi potrò vendicarmi,
Quando in braccio il mio bene hauerò.

SCE-

SCENA XV.

Serraglio di Fiere.

Lido.

Lisimaco infelice
Amante sventurato
Per vn baccio à la morte hoggi dannato.
Hor pensate che piacer
Sia le femine goder;
S'vn sol baccio fà morir
Forza è dir
Che chi penetra l'interno
Si sommerga ne l'Inferno.
Quanto è fole chi non sà
Come inganni la beltà.
S'anco il tatto fà perir,
Forza è dir;
Che di Nume col sembiante
Sia la donna vn mostro errante.
Mà viene il Prence. Oh Dio
Spettacolo si fiero
Essamina il cor mio.

SCENA XVI.

Lisimaco con guardie, Polipercconte, Lido.

Lis. O D'Auerno Abissi profondi
Disserrateui ad vn'Amante.
Attendete, ch'il core spirante
Le sue fiamme à le vostre confondi.
Disserrateui &c.

Si vede il Leone da la feriata della sua Tana.

Lid. Ecco la Fera. *Pol.* Il generoso core

A pie-

A pietà si commoue. *(dere.*
Lid. Deh tu li assisti Gioue. *Si ritirano à ve-*
Esce la Fiera, e seco pugnando Lisimaco si cinge con vna fascia la sinistra, e caccian-dola nelle fauci al Leone premendo, e stringendo con la destra lo soffoca.

Vincerò, vincerò
Benche insieme hò il cor armato,
D'empio mostro lacerato
Spoglia opima porterò.
Vincerò, vincerò.

Lid. Che valor! *Pol.* Che virtù. *Lis.* Vegano pure
Altre Fere, altri mostri.
Hò d'Alcide nel petto il cor guerriero,
Più perigli c'haurò, sarò più fiero.

SCENA XVII.

Alessandro, li sudetti.

Al. CHe miro? Così tosto
S'esseguì ciò ch'imposi? E tu vincesti?
Vinto da tua virtude anco Alessandro,
Forz'è ti stringa al seno.

Lis. S'il periglio trascorso
Il tuo affetto m'acquista, il cor diuoto
A lui s'appenda in voto.

Pol. Prence de l'alma inuitta
L'eccelsa proua ammiro.
Vada in bando ogni sdegno.
T'accolgo amico. *Lis.* Eccola destra in pe-
Ales. De riuniti affetti *gno.*
Prouo piacer anch'io. Vi lascio amici.

Lis.
Pol. à 2. Ti giouin sépre mai Stelle felici. *parte.*

Lis. Che mi gioua di mostri hauer la palma.

Se

Se Amor mi vinse, e trionfò de l'alma,
A forza d'Amor
Resista chi può;
Ei penetra al cor,
Mà come non sò.
Egl'è vn non sò che,
Ch'essenza non hà
Affligge, e perche
Alcuno non sà.

SCENA XVIII.

Parisatide. Barsine.

Bar. Deh figlia altroue volgi. *Par.* Ah Dio
L'incauto piè. *Par.* In vã t'opponi
A miei dolor; S'estinto è quì il mio foco
Vò in lachrime stemprarmi à poco à poco.
Bar. Deh frena ò bella il pianto.
Non scorgi, che struggendo
La tua beltà mille amatori ancidi
S'vn morì, salua gl'altri. *Par.* Ah tu m'vccidi.
Miei pensieri che pensate
Nel pensar tanti pensieri?
Vn pensiero homai fermate,
Che pensier sia de più fieri.
Sol si pensi à la vendetta,
Ne v'ingombri altro pensiero.
Tal pensier sol mi diletta,
S'in lui penso ogn'hor più spero.

SCENA XIX.

Poliperconte le sudette.

Pol. Mio bene. *Par.* Fuggimi.
Pol. Le pene. *Par.* Lasciami

Pol. Ascolta. *Par.* Taci.
Pol. Soffrendo. *Par.* Fuggimi.
Pol. Seruendo. *Par.* Lasciami
Pol. Si Vince. *Par.* Taci. *parte Parisatide*
Pol. O implacabil bellezza; Ah ben discerno
Ch'ad ostinato amor pena è vn'inferno.
Sommi Dei, voi che mirate
Il tormento del mio core,
O fugate il mio dolore
O'l mio seno lacerate.
Se là sù dispone il Fato,
Che sia eterno il mio martire.
O lasciatemi morire,
O si plachi il cielo irato.

SCENA XX.

Sala con Trono.

Alessandro. Statira. Rosane.
Lisimaco. Poliperconte.

Ales. SE ti guida la Fortuna
A regnar in questo seno.
Ros. Quant'io peno. *à parte.*
Ales. Dolce Fatò per me aduna
Tutte le gioie in questo dì sereno.
Ros. Quant'io peno. *à parte.*
Ales. Vieni diletta al Trono
Che senza la corona
De le delitie mie più Rè non sono.
Stat. Il tuo voler m'è legge
trà sè. La concertata frode
Rinforzerò così.
Ales. *Stat.* à 2. Andiamo sì sì. *Si vano à sedere nel trono*

Ale

Alef. Vengan turbe diuote
Ad adorar chi à questo seno impera.

SCENA XXI.

Dario, Parisatide trauestiti.
Li suddetti.

Dar.) *Par.*) à 2. CAda sì, l'empio pera.
S'auuentano ad'Alessandro.
Rosana Ferma Dario Lisimaco Parisatide.
Rof.) *Lis.*) à 2. Ferma fellon. *Aleſ.* Chi sete?
E qual del sangue mio
V'arde barbara sete?
Snodate il labro. *Dar.* Il fauellar che gioua
Oue vn'aspide regna.
Aleſ. Tanto ardisci alma indegna.
Dar. Nò più Alessandro. *Sr.* Che mirate ò lumi.
D. scoprendosi. Ecco il sé, spargi il sangue, hor che
Per satiar l'immoderate voglie m'hai priuo,
Di figlie, Regno, libertade, e moglie.
Aleſſ. Tu Dario? *Leuandosi dal Trono.*
Dar. Io Dario sì. *Al.* Hor ben intendo
Discendendo dal Trono.
De l'Oracolo i carmi.
Hor che sei vinto, basti
Ch'il vincitor io sia; Più non pretendo,
E figlie, e moglie, e Regno ancor ti rendo.
Dar. Rifiuto i doni tuoi
Se l'honor mio più ridonar non puoi.
Aleſſ. Io non l'offesi. *Dar.* D'amorosi inuiti
Vidi vergato foglio.
Rof. à parte. Più tacer non degg'Io. Scoprir mi
si prostra à piedi d'Alessandro. (voglio.

Rof. Sire, à tuoi piedi offerua
L'infelice Rofana. *Al.* O Ciel ch'afcolto?
Rof. Intefi che difciolto
Da i lacci del mio amor, ad altro affetto
Infido aprifti il petto.
Fuggij dal Padre, e de l'eftinto Clito
Simulando le veci, à la Reina
Sol mi fei nota, e con i prieghi induffi
A linear il foglio, onde vn'inganno
L'ingannator mi riduceffe in feno.
Alef. Non più mia vita, io peno,
Nel fentire
Il tuo martire.
Tergi le luci omai cor del mio core.
à 2. Tu fei la vita mia, Tu fei il mio amore.
Dar.) *à 2.* Refpiro. *Dar.* Mia diletta
Stat.)
Perdon ti chiedo, e l'opre eccelfe io lodo.
Stat. Non più mio bene, io godo
Ne l'vdire
Il tuo gioire;
E bandifco dal fen ogni martoro.
à 2. Tu fei la gioia mia, Tu il mio teforo.
Alef. Lifimaco. *Lif.* Signor. *Par.* Viue il mio (bene?
Alef. Tu che mi preferuafti
Da l'ire di coftui
Fà che la caufa efpona;
Quindi qual più conuiene
O al giufto, ò al tuo defio, e vita, e morte
Dal tuo voler dipenda.
Par. fi fcopre. Hor che fon del mio bene
Gioie i nodi faran, piacer le pene.
Al.) *à 2.* Che miro? *Al.* Principeffa
Stat.)
Tu contro me? *Par.* L'error condona ò Sire,
Mentre credei l'anima mia fuenata
Arfi di fdegno e qui comparui armata.

Alef.

Ales. Troppo osasti? Rimetto
A te Prence la rea. Tu come imposi
O castiga; ò perdona. *Pol.* Ah nò Signore
O tu risoluì; ò à me concedi in dono
La già promessa Sposa.
Ales. à Lis. Che pensi? *Lis.* Oh Dio; non osa
Perdonar sì gran fallo illustre core
Nè condannarla suiscerato amore.
Dar. Signor Pietà. *Stat.* Perdono.
Ales. A tali intercessori il tutto dono.
à Par. T'accingi bella in tanto
Al promesso Immeneo. *Par.* Ahi fier marto
Lis. Io disperato moro.
Pol. Tù piangi ò Prēce, e tu mia vaga ancora
Ah non fia ver ch'io tolga
Si bella fiamma al centro. Omai godete
Fortunati amator felice quiete.
Ales. Nobil'Alma. *Par.* O contento.
Lis. Per il troppo piacer languir mi sento.
Par. Si rida, si goda, festeggi ogni cor.
Smarrito,
Sbandito
Il duolo s'n voli.
Vezzosi,
Giocosi
Ritornin gl'amor
Si rida &c.

IL FINE.

